

LA CRISI ITALIANA

Imu e cig, breve rinvio Tensioni nel governo

● **Slitta forse a domenica** il decreto che sposta a settembre il pagamento della tassa sulla casa e rifinanzia la cassa integrazione ● **I nodi:** capannoni e coperture per gli ammortizzatori

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo cerca lo sprint, ma i numeri e una contrasto tra le due anime della maggioranza lo costringono al rinvio. Il consiglio dei ministri di ieri ha esaminato un provvedimento sul rinvio della prima rata dell'Imu, da procrastinare a settembre, sul rifinanziamento di un miliardo della cig in deroga e sul taglio degli stipendi di ministri, viceministri e sottosegretari parlamentari, per un valore di circa 4 milioni da destinare agli ammortizzatori. Il varo tuttavia si è incagliato su elementi tecnici. La bozza del decreto distribuita in consiglio necessita di «ulteriori aggiustamenti tecnici», fanno sapere da Palazzo Chigi, sottolineando che sarebbero mancati raccordi tecnici tra Economia e ministero del Lavoro. In particolare la copertura della cig in deroga avrebbe sottratto risorse al fondo produttività, coinvolgendo le retribuzioni dei pubblici ferme da anni. A questo punto la cig sarebbe saltata. Ma un decreto con la sola Imu sarebbe stato indigesto per il Pd, e il premier ha preferito sospendere tutto. Serve qualche giorno in più. Fabrizio Saccomanni azzarda che il decreto potrebbe arrivare già domenica.

In particolare oggetto di ulteriore approfondimento sarebbero le coperture per il finanziamento della cassa integrazione in deroga. Il Pd preme per estendere le coperture per la cig mentre il Pdl vorrebbe far rientrare i capannoni industriali nella sospensione dell'Imu che in quanto tale non richiede tecnicamente coperture trattandosi di un rinvio. Sui provvedimenti in cantiere c'è il pressing dei partiti che hanno chiesto un vertice di maggioranza proprio per poter far valere le proprie posizioni ed evitare che il decreto sia blindato dal governo.

Dunque serve un passaggio politico, oltre che tecnico. La sospensione della rata Imu tecnicamente non richiede coperture di competenza: basta un anticipo di cassa ai Comuni, per poi affrontare una riforma complessiva della tassazione da varare in autunno. La pensa così anche Fabrizio Saccomanni. «C'è l'impegno politico a sospendere la rata di giugno - dichiara il ministro in Tv - e ridefinire la materia riguardante la tassazione sulle proprietà immobiliari entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata». Silvio Berlusconi conosce bene la popolarità della misura, in una società in cui l'80% delle famiglie vive in una casa di proprietà. Ma in consiglio il Pdl alza l'asticella: pretende altri sconti sull'imposta immobiliare su capannoni, che quest'anno dovranno affrontare un aumento del mol-

tiplicatore della rendita catastale dal 60% dell'anno scorso al 65 di quest'anno. Una decisione imposta dalla legge di Stabilità targata Monti. Saccomanni non può cedere molto di più. In Tv il ministro dice senza mezzi termini che i capannoni pagheranno la prima rata: ma non spiega se si conteggerà anche l'aumento. Saccomanni è atteso lunedì a Bruxelles, dove dovrà affrontare il suo primo Eurogruppo. Sa che l'Italia è ancora una osservata speciale, e punta ad ottenere una «promozione». Di qui la cautela del ministro.

Ma sul tavolo c'è anche la cig, che per il Pd è una priorità. Oggi si pensa all'emergenza, in ottobre si preparerà la riforma di tutti gli ammortizzatori sociali. Il miliardo stanziato per la cig è ancora insufficiente a coprire un fabbisogno che molte fonti stimano in almeno un miliardo e mezzo. Ma intanto arriva l'ossigeno, che durerà fino a ottobre secondo calcoli del sindacato. Le risorse saranno reperite per metà dal fondo Oggi risultano ancora scoperte alcune domande relative al 2012, per un ammontare di circa 200 milioni. Dei 990 milioni effettivamente destina-



Il presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO LAPRESSE

ti alla cig in deroga per il 2013 dall'ultimo governo, 650 sono già stati erogati e 250 sono in via di erogazione. Le altre somme stanziare da Monti comprendono 520 milioni di fondi europei destinati alle Regioni di convergenza e altri 246 milioni su cui non c'è accordo con le parti sociali, trattandosi di fondi per la formazione. Insomma, del miliardo e 700 milione stanziato, la quota effettivamente destinata alla cig in deroga

si riduce a circa 900 milioni. Tutto questo nell'*annus horribilis* per l'occupazione, con una crisi che trascina nell'emergenza non solo le piccole aziende artigiane, ma anche grandi imprese ad alta occupazione. Ecco perché il fabbisogno è schizzato così in alto. Per coprire la nuova spesa l'esecutivo Letta dovrà reperire coperture strutturali, se non vorrà ricevere il cartellino rosso dell'Europa.

I PROVVEDIMENTI IN DISCUSSIONE

Imu, ipotesi rinvio con anticipo ai Comuni



La bozza del decreto prevede il rinvio a settembre della prima rata dell'Imu sulla casa di residenza. Utilizzando la formula del rinvio l'Economia riesce ad evitare di dover reperire subito coperture

strutturali per due miliardi. Ai Comuni si dovrà garantire comunque liquidità sotto forma di un anticipo di cassa. Ma proprio sull'Imu si è arenato il varo del decreto. Il Pdl chiede infatti che si includano nel rinvio anche i capannoni industriali, che quest'anno dovranno pagare un'aliquota maggiorata. Saccomanni in tv ha dichiarato esplicitamente che non ci sarà rinvio per loro. Possibile tuttavia evitare il rincaro.

Cig in deroga, sul tavolo un miliardo



Il decreto esaminato dal consiglio dei ministri prevede un miliardo di euro da aggiungere alle risorse già stanziare da Monti per finanziare la cig in deroga. La somma è sufficiente per

coprire le emergenze di cui all'autunno. Secondo diverse fonti infatti il fabbisogno complessivo sarebbe di un miliardo e mezzo. Le risorse sarebbero state individuate nel fondo per la produttività stanziato da Monti che evidentemente è rimasto inutilizzato (600 milioni quest'anno 400 l'anno prossimo) e in parte nei fondi europei destinati alle cosiddette Regioni di convergenza, cioè le zone meridionali.

Il taglio degli stipendi dei ministri parlamentari



Lo stesso decreto arrivato sul tavolo del consiglio ieri contiene il taglio degli stipendi di ministri, viceministri, sottosegretari che, essendo parlamentari, già ricevono un compenso. Di solito l'indennità

da ministro si somma a quella da parlamentare, ma Enrico Letta ha deciso per una spending review a partire dai membri del governo. Con questa operazione si reperirebbero circa 4 milioni, che l'esecutivo intende destinare al fondo per gli ammortizzatori sociali. Certo, è una goccia in un mare che si ingrossa sempre di più con la crisi dilagante. Per il premier, tuttavia, si tratta di inviare segnali di cambiamento ai cittadini.

La crisi economica e quelle pericolose incertezze

SEGUE DALLA PRIMA

Nulla di buono almeno agli occhi dei gentili che, fuori dal tempio del partito, osservano preoccupati i contorcimenti dei sacerdoti. Si respira un'aria pesante. I più pessimisti mormorano: un'aria di scissione.

Probabilmente, i pessimisti si sbagliano. Eppure, per quanto possa rivelarsi eccessiva nella previsione degli esiti, quest'attesa pugnace e sconsolata segnala un malessere profondo quanto irragionevole, e perciò pericoloso. Perché rischia di anticipare in una conta di pregiudizi, priva della legittimazione di un dibattito pubblico come già accadde con l'opaca ribe gli esiti di un congresso, che dovrebbe essere vero e impegnato in una profonda revisione.

Viste da lontano quanto basta per vedere il bosco senza perdersi sui singoli alberi, le dimissioni di Pier Luigi Bersani sono la conseguenza del risultato del 25 febbraio. Naturalmente, è legittimo interrogarsi sulla campagna elettorale e sulle settimane seguite al voto, sulle tattiche per il Quirinale e sugli streaming con i grillini. Di questo si parla molto. Con l'intelligenza acuminata dei sacerdoti, che tutto rileggono alla luce fioca che filtra sotto le volte del tempio. Ma i gentili, che pure con la loro dedizione sorreggono i sacerdoti,

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Quattro domande e quattro risposte su quello che il Pd potrebbe fare per aiutare l'Italia a uscire dal buio E non sta ancora facendo

si pongono altre domande, fuori, alla luce del sole e della vita.

La prima è questa: perché il Pd non ha preso l'iniziativa di porre termine al governo Monti già nell'estate del 2011 e ha lasciato l'iniziativa a Silvio Berlusconi? Seconda domanda: perché, poi, non avendone preso le distanze, il Pd non si è intestato l'impegno liberale di Monti? La terza domanda: perché, ora, non avendo vinto quando doveva, il Pd si lacera sull'alleanza con il Pdl anziché interrogarsi sulle ragioni profonde della sconfitta del 25 febbraio che hanno determinato la necessità di questa relazione peccaminosa? Quarta e ultima domanda: perché tanta parte del Pd si sente prigioniera di Berlusconi quando dal Pd e dal centro-sinistra provengono tutte le più alte cariche dello Stato, e un vasto stuolo di ministri, viceministri, sottosegretari e presidenti di commissione?

Provo da ex cronista a dare quattro risposte. La prima: il Pd non se l'è sentita di chiudere l'esperienza del governo

...

Nell'Italia travolta la querelle su Berlusconi finisce per interessare solo una minoranza

tecnico perché ha temuto la reazione dei mercati finanziari sul debito pubblico italiano. Evidentemente, non ha saputo leggere bene e con coraggio le decisioni della Bce e le tendenze della speculazione. Le ragioni di questa timidezza? Beh, stanno nella storia dell'ex Pci e dell'ex Dc andreottiana, nella subalternità intellettuale alla Banca d'Italia, chiunque ne fosse il Governatore e nonostante le diversità tra un Governatore e l'altro.

La seconda risposta: il Pd non si è intestato il governo Monti per tante ragioni, talvolta piccole come la discesa in campo del senatore a vita, ma anche perché l'austerità era una strada obbligata quanto sbagliata per i suoi effetti sull'economia reale in generale e sulla *constituency* del centro-sinistra in particolare. I sacerdoti cambiano senza ammettere mai gli errori. Perderebbero sacralità. Ma l'evo moderno nasce con Lutero e la Riforma. Terza risposta: ragionare sul 25 febbraio costringerebbe il Pd a porsi le domande di fondo alle quali tende a sfuggire, immaginando di risolvere ogni cosa con la *politique d'abord*. Certo, è già capitato che un tale pragmatismo abbia aggiustato le cose senza troppe ferite. Ma non capita sempre. E non è capitato questa volta, quando l'irrisolto dilemma tra liberismo e socialdemocrazia è riemerso nel

fuoco della più grave recessione degli ultimi 100 anni. Quarta e ultima risposta: in una certa parte del Pd la legittima protesta contro il berlusconismo si è risolta nella riduzione a caso giudiziario del ruolo politico di Berlusconi nella democrazia italiana, un ruolo che, dati i risultati, mette in imbarazzo il centro-sinistra. L'area politica del centro-sinistra, essenziale per la tenuta del Paese, teme di rimanere contagiata dal centro-destra anziché azzardarsi a contaminarlo nel momento in cui le due aree condividono, di fatto, la critica all'austerità. Forse, lo sdegno contro il Caimano nasconde l'insicurezza davanti ai propri limiti e ai propri errori. Ma nell'Italia travolta dalla crisi globale la mera *querelle* su Berlusconi finisce con l'interessare una minoranza degli italiani e un centro-sinistra con tante sue persone al potere è chiamato a sfidare il centro-destra sul lavoro, lo sviluppo e la qualità della vita dei cittadini più che sulle condanne del vecchio Silvio.

...

Il centrosinistra teme di rimanere contagiato dal centrodestra: eppure dovrebbe fare l'opposto